

Cucchi «Dall'Italia» alla Biennale con Spalletti e Cattelan

Dialogo a tre voci

di LUCIANO MARUCCI

Ogni Biennale veneziana raccoglie consensi e dissensi. L'edizione inaugurata nei giorni scorsi all'insegna di "Futuro, Presente, Passato", curata da Germano Celant, non fa eccezione, sia per quanto riguarda gli artisti invitati, sia per la struttura data alla manifestazione in attesa del nuovo statuto. Di certo si può dire che è più rassicurante che spregiudicata. Celant, dopo le critiche ricevute per le vistose contaminazioni tra arte e moda che avevano caratterizzato la sua Biennale di Firenze, in sostanza è tornato all'arte pura; ha immesso i giovani nel contesto generale ed ha evitato la solita fiera di nomi nella sezione "Dall'Italia", questa volta riservata solo a tre artisti di diverse generazioni (l'abruzzese Ettore Spalletti, il marchigiano Enzo Cucchi e il veneto Maurizio Cattelan), i quali avrebbero dovuto operare a sei mani, ma che in realtà hanno solo fatto dialogare le loro opere. Anche qui molti sono stati i commenti positivi e negativi da parte degli addetti ai lavori. Per alcuni si è voluto montare un evento di richiamo, peraltro artificioso data la "distanza di stile" dei protagonisti, nemmeno nuovo dal momento che l'esperienza - riproposta recentemente dal Museo di Rivoli - in anni passati era stata praticata anche negli Stati Uniti dai "pittori" Warhol-Basquiat-Clemente e che gli stessi Spalletti e Cucchi avevano già collaborato con loro colleghi per comporre ibridi meno soggettivi. Per altri l'esperimento avrebbe dato migliori frutti rispetto al prodotto individuale che sarebbe stato proposto in ambienti separati. Sta di fatto che lo spazio assegnato ai tre è stato "invaso" in modo piuttosto insolito. Dunque, i sensibili dipinti monocromo-minimali di Spalletti e quelli fortemente visionari d'un Cucchi primitivo si sono coniugati, per fortuna soltanto oltre la cornice, con le disinvolte intrusioni duchampiane di Cattelan. I densi e intensi quadri dell'artista anconetano (sparsi qua e là) con apparizioni di lupi e piccioni lagunari neri, si sono combinati armonicamente, attualizzandosi, con le biciclette (casualmente... appoggiate sotto) e con un prezioso lampadario acceso di Murano messo in opera... dall'autore più giovane. Il tutto, mentre sotto l'alto soffitto "posavano" piccioni comuni (che si stentava a credere impagliati) e in presenza di enormi travi da cantiere in atto, creando uno spaesamento anche in chi prima aveva visitato le sale attigue della sezione internazionale sorprendenti per "grandezza" di installazioni come quelle di Paolini (sulla facciata del padiglione), Oldenburg, Lichtenstein, Merz, Vedova, Horn, Zorio, Cragg, Heitzer, Kiefer.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura & Spettacoli", 24 giugno 1997, p. 49]